

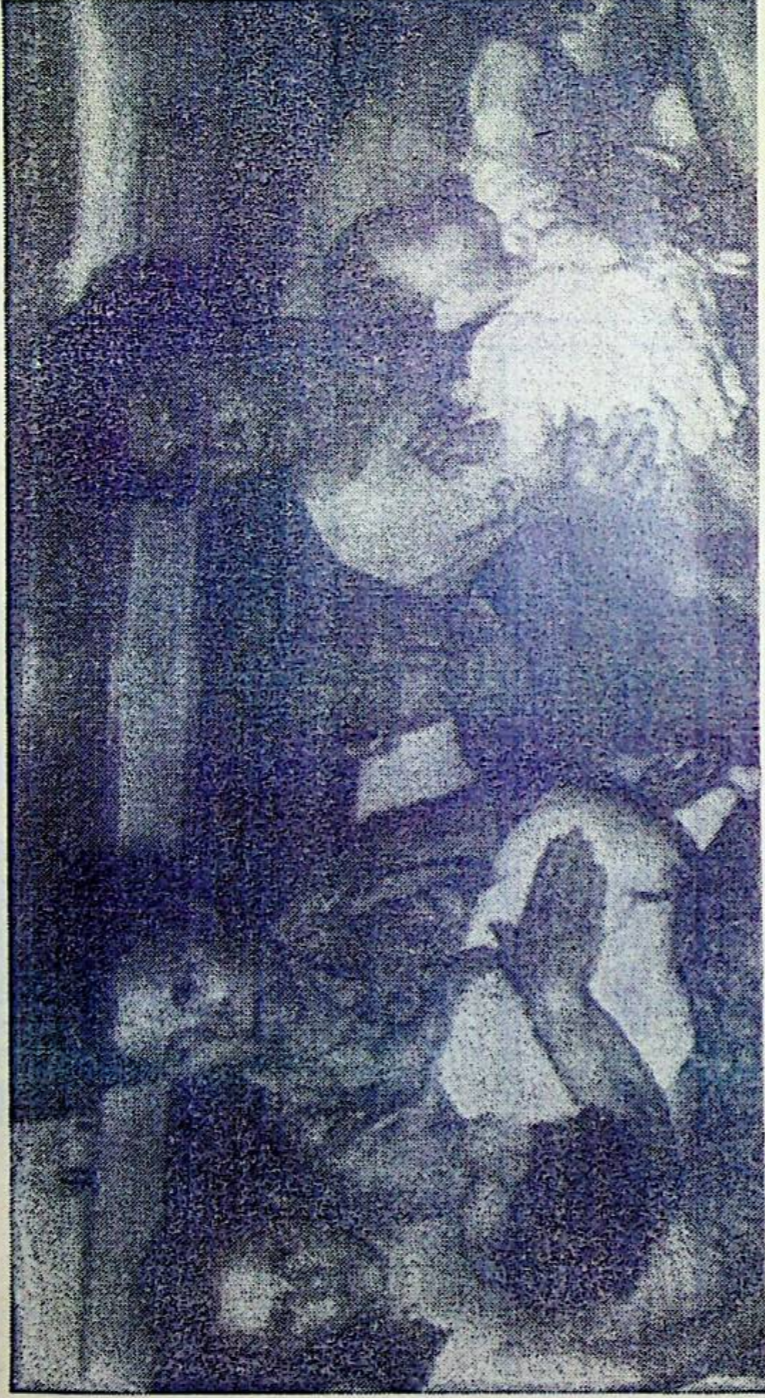
# NOTIZIE DALL'INTERNO

GIUNTI A NAPOLI PROVENIENTI DALLA LIBIA

## I profughi narrano la loro odissea

Uno straniero afferma: « Ritengo che oggi per gli italiani sia impossibile vivere laggiù »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO AVATI



NAPOLI — Due giovani mamme attorniate dai figli a bordo della « Sicilia » al loro arrivo dalla Libia, attendono di poter sbarcare

Napoli, 25 luglio. Sono tornati i profughi della Libia. I primi ufficialmente dopo il decreto di confisca dei beni emesso dal presidente Gheddafi martedì scorso, 21 luglio, ma già da vari mesi, dopo la rivoluzione, gli italiani residenti in Libia sapevano le ancora per la patria di origine. Basti dire che in questi ultimi tempi ben settecento nostri connazionali sono ospiti nei campi profughi della Canzanella, a Fuorigrotta.

La nave traghetto « Sicilia » della società Tirrenia è giunta oggi poco prima delle 16 nel porto di Napoli, con sei ore di ritardo sull'orario di linea. Era partita da Tripoli giovedì sera. Ha toccato gli scali di Malta, Siracusa, Catania. Duecentouno i profughi che erano riusciti ad imbarcarsi nello scalo africano. Oltre agli italiani « indesiderabili » avevano preso imbarco sulla « Sicilia » altri ottantadue passeggeri di varia nazionalità. Invano a Tripoli il comandante capitano Luigi Esposito e il commissario capitano Mario Rotellini avevano tentato di sbarcare il carico di merce — centotomnellate — che avevano nelle stive. Dalle autorità portuali tripoline si erano sentiti rispondere che la merce sarebbe dovuta tornare indietro: gli scaricatori libici, infatti, avevano disertato le banchine per partecipare ad una nuova festività nazionale. E infatti nel viaggio di ritorno le mercanzie varie sono state « restituite » agli scali di partenza.

### Hurrà e lacrime

Sulla banchina della stazione marittima c'erano a dare il benvenuto ai profughi il Prefetto di Napoli Bilancia, il Questore Alianello, il generale comandante del Porto, D'Agostino, l'ispettore generale dell'emigrazione, dott. Notargiacomo in rappresentanza del ministero degli Esteri, il dott. Antonio Monaco, in rappresentanza del ministero degli Interni, nonché una folta schiera di ex-educati dalla Libia. Tante bandiere e tanti hurrà. Un signore in blu, mentre era in corso le manovre di attracco, ha gridato: « Torna la vera Italia ». Dal ponte donne in lacrime e fazzoletti bianchi agitati in segno di saluto. Fazzoletti bian-

chi quasi a sottolineare che si era trattato di una resa senza condizioni: « Che cosa volete fare, non potevamo agire diversamente — sembravano dire quelli della nave — Vivere laggiù sarebbe stato impossibile. A noi che avevamo dato tutto hanno tolto tutto ».

Di lì a poco, nel salone di prima classe, c'è stato l'incontro con le autorità. Il prefetto ha detto tra l'altro: « Non abbiamo la pretesa di darvi la serenità che avete perduta, la sicurezza che avete perduta, i beni che avete perduto. Ma a nome del Governo posso assicurarvi che faremo ogni sforzo per alleviare le vostre sofferenze. Lo scio qui dei funzionari che vi aiuteranno ». Dal canto suo il dottor Monaco ha informato i profughi che in Italia sono in funzione nove campi, nei quali potranno trovare una sistemazione. Ma ha anche sottolineato che ciascuno ha sempre possibilità di scelta e sarà libero di prendere dimora presso parenti od amici. Non è mancato qualche incidente. Ad un tratto uno degli esponenti del gruppo dei missini ha gridato: « Viva l'Italia liberi ». Al che il Prefetto ha replicato: « Viva l'Italia di sempre ». Tra il dott. Bilancia e l'accesso « dimostrante » si è svolto quindi un vivace battibecco concluso dal rap-presentante del Governo con un secco: « Basta, esca fuori la politica ».

L'altro incidente riguarda un profugo, il signor Antonio Ferrì, di cinquantuno anni, che ha corso il rischio di essere arrestato a bordo per avere pronunciato una certa frase pungente nei confronti di un funzionario del ministero degli Esteri. Ferrì ha detto: « Voi sicili ». « Dite a questo signore di comportarsi in maniera civile ». Si è poi saputo che il Ferrì, rientrato in Italia con la moglie Cira e tre figlie, aveva l'unico suo occhio portante, motivi automobilistici. Era Tripoli, a salvare l'unico suo bene, una Fiat 850 coupé che aveva imbarcato in una stiva della « Sicilia ». Sarrebbe dovuto sbarcare nella sua città di origine, Siracusa, senonché, per disposizioni autoritarie, tutti i profughi hanno dovuto fare scalo a Napoli. « Adesso

so come faccio — dice Ferrì — ho cinque bagagli e quattro familiari. In macchina a Siracusa non posso tornare. Sono costretto a spedire la "850" con i bauli ed a tornare in treno. Chi mi paga la spedizione del veicolo? ».

### Il rapporto-giovani

A quanto si è appreso, dei 201 profughi a Siracusa ne sono stati fatti sbarcare soltanto due i quali perché privi di bagaglio non avevano problemi doganali da affrontare. Franca Perri, 19 anni, una delle figlie del proprietario della Fiat coupé, ha con quattro parole fatto un quadro della situazione tripolina dal punto di vista « rapporto-giovani ». « Quando c'era Re Idriss — ha detto Franca — se un ragazzo ed una ragazza erano sorpresi a scambiarsi un bacio in una stradina tranquilla o ai giardini, andavano diffilato in gattabuia. Con la rivoluzione, si sperava che i « rapporti sentimentali » sarebbero stati guardati con maggior larghezza di vedute. Invece, niente di tutto questo. Tutto come prima, anzi, peggio di prima. Laggiù è quasi impossibile andare in giro a braccetto ».

Sulla situazione degli italiani in Libia (ce ne sono ancora 12.800 più 5.000 non residenti) diamo la parola ad uno straniero, l'inglese David Barnfather, funzionario della società petrolifera « Occidental of Libia Inc. » il quale è sbarcato a Napoli per una vacanza in Italia insieme con la moglie Hilary e due figliolette, Katharine e Lydia. Mister David ci ha detto: « Ritengo che oggi per gli italiani sia impossibile vivere laggiù ».

Certo è che la situazione, dal giorno della rivoluzione del settembre scorso, è andata di giorno in giorno aggravandosi. « Siamo sotto choc — ha detto la signora Matilde Carubba che, nata a Siracusa, all'età di 27 giorni venne portata a Tripoli dai genitori — ho trascorso tutta la mia vita in Libia. Mio marito Antonio Spindatore, presso l'officina meccanica del signor Roberto Pippitoi. Anche il signor Roberto Pippitoi, la sua azienda e i suoi venti operai, a fine mese rientrerà in Italia. Ho cinque figli — Luigi di 17 anni che fa l'elettricista, Rosetta di

15 che frequenta la seconda media, Angelo Michele e Pasqua Maria di 10 anni, gemelli, e Franco di 7. Andiamo a cercare fortuna a Brescia dove mio marito spera di poter trovare presto un'occupazione presso qualche industria. Mio marito ha un fratello a Bari, io ne ho due, uno a Modena e l'altro a Milano. Fino a un mese fa, quando ci prenotammo per il rimpatrio, provavo un vivissimo dolore a dover abbandonare la mia casa nel quartiere della Moschea (il mensile era di 12 sterline) e la mia Tripoli, che era come una seconda patria, ma ne gli ultimi giorni ho provato soltanto disgusto e nausea. Dai giorni della rivoluzione sono spartiti per tutti i prodotti alcoolici. A Tripoli si vendono soltanto aranciate e coca-cola. Quando gli italiani entrano in una sala cinematografica, vedono farsi il vuoto intorno a sé. Al mare, sulla spiaggia, soprattutto da parte dei libici giovanissimi — la nuova generazione — è facile ricevere insulti. Per la guerra santa è stata applicata una tassa su tutte le entrate in ragione dell'undici per cento. Subito dopo il decreto di confisca, alcuni poliziotti si recarono in un'azienda agricola della « Collina verde », a quattro chilometri da Tripoli, e chiusero a chiave nelle rispettive case per accertamenti. Insomma, quasi un sequestro di persona. Adesso non sono più esposte come prima fuori dei domicili le tabelle dei medici italiani. Sono in bella mostra soltanto quelle dei medici indigeni. Potrei dirle tante altre cose ma preferisco, soprattutto per gli italiani che si trovano ancora laggiù, tacere ».

### Riserbo giustificato

Questo signore sui quarant'anni di Treviso dai capelli brizzolati, alto, robusto che viaggia con moglie nativa di Gela e tre figli assieme con garbo dall'intervista. Dice: « Lei mi deve capire. Noi siamo in salvo ma abbiamo lasciato a Tripoli fratelli e sorelle. Potremmo involontariamente creare loro dei fastidi ».

Più ottimista sulla situazione generale degli italiani a Tripoli è il signor Gianfranco Gerosa da Seregno (Milano) impiegato della Stoll. Ha trentatré anni. La moglie si chiama Iolanda Pieroni ed è tripolina e tre figli, Gabriella di 8 anni, Carlo di 6 e Clara di un anno. Va a Genova con la famiglia. La mamma è un fratello del signor Gerosa sono ancora a Tri-

Vc A

Informa: Via O.T.

Dottor ALFREDO EMORROID. Ricchi. Fisco. Venere. di. VIA DI (presso Tel. 675.15.21 (Ministero)

SES Disturbi sessuali Visite e cu

Dott. G. MEDICO CLINIC Roma - VI P. P. 1.9 - TEL. 474.27 - C.so. 8.30-12.30

NAPOLI — Due giovani mamme attorniate dai figli a bordo della « Sicilia » al loro arrivo dalla Libia, attendono di poter sbarcare

Sono tornati i profughi della Libia. I primi ufficialmente dopo il decreto di confisca dei beni emesso dal presidente Gheddafi martedì scorso, 21 luglio; ma già da vari mesi, dopo la rivoluzione, gli italiani residenti in Libia salpavano le ancore per la patria di origine. Basti dire che in questi ultimi tempi ben settecento nostri connazionali sono ospiti nei campi profughi della Canzanella, a Fuorigrotta.

La nave traghetto « Sicilia » della società Tirrenia è giunta oggi poco prima delle 16 nel porto di Napoli, con sei ore di ritardo sull'orario di linea. Era partita da Tripoli giovedì sera. Ha toccato gli scali di Málta, Siracusa, Catania. Ducentotuno i profughi che erano riusciti ad imbarcarsi nello scalo africano. Oltre agli italiani « indesiderabili » arrivati presso imbarco sulla « Sicilia » altri ottantadue passeggeri di varia nazionalità. Invano a Tripoli il comandante capitano Luigi Esposito e il commissario capitano Mario Rotellini avevano tentato di sbarcare il carico di merce — centotonnellate — che avevano nelle stive. Dalle autorità portuali tripoline si erano sentiti rispondere che la merce sarebbe dovuta tornare indietro: gli scaricatori libici, infatti, avevano disertato le banchine per partecipare ad una nuova festività nazionale. E infatti nel viaggio di ritorno le mercanzie varie sono state « restituite » agli scali di partenza.

### Murò e lacrime

Sulla banchina della stazione marittima c'erano e dare il benvenuto ai profughi il Prefetto di Napoli, Bilancia, il Questore Alianello, il generale comandante del Portofino, D'Agostino, l'ispettore generale dell'emigrazione, dott. Notargiacomo in rappresentanza del ministero degli Esteri, il dott. Antonio Monaco in rappresentanza del ministero degli Interni, nonché una folla schiera di ex-reclusi dalla Libia. Tante bandiere e tanti hurrah. Un signore in blu, mentre era in corso le manovre di attracco, ha gridato: « Torna la vera Italia ». Dal ponte donne in lacrime e fazzoletti bianchi agitati in segno di saluto. Fazzoletti bian-

chi quasi a sottolineare che si era trattato di una resa senza condizioni: « Che cosa volete fare, non potevamo agire diversamente — sembravano dire quelli della nave — Vivere laggiù sarebbe stato impossibile. A noi che avevamo dato tutto hanno tolto tutto ».

Dj il a poco, nel salone di prima classe, c'è stato l'incontro con le autorità. Il prefetto ha detto tra l'altro: « Non abbiamo la pretesa di darvi la serenità che avete perduta, la sicurezza che avete perduto. Ma i beni che avete perduto. Ma a nome del Governo posso assicurarvi che faremo ogni sforzo per alleviare le vostre sofferenze. La scio qui dei funzionari che vi aiuteranno ». Dal canto suo il dottor Monaco ha informato i profughi che in Italia sono in funzione nove campi, nei quali potranno trovare una sistemazione. Ma ha anche sottolineato che ciascuno ha sempre possibilità di scelta e sarà libero di prendere dimora presso parenti od amici. Non è mancato qualche incidente. Ad un tratto missini ha gridato: « Viva l'Italia di ieri ». Al che il Prefetto ha replicato: « Viva l'Italia di sempre ». Tra il dott. Bilancia e l'accesso « dimostrante » si è svolto quindi un vivace battibecco concluso dal rappresentante del Governo con un secco: « Basta, esca fuori la polizina ».

L'altro incidente riguarda un profugo, il signor Antonio Perri, di cinquantuno anni, che ha corso il rischio di essere arrestato a bordo per avere pronunciato una certa frase pungente nei confronti degli Esteri. Perri ha detto: « Voi siete peggio degli arabi »; al che il funzionario ha chiamato un agente di P.S., invitandolo ad intervenire: « Dite a questo signore di comportarsi in maniera civile ». Si è poi saputo che il Perri, rientrato in Italia con la moglie Cira e tre figlie, aveva il sangue agli occhi per... motivi automobilistici. Era infatti riuscito, alla partenza da Tripoli, a salvare l'unico suo bene, una Fiat 850 coupé che aveva imbarcato in una stiva della « Sicilia ». Sarebbe dovuto sbarcare nella sua città di origine, Siracusa, senonché, per disposizioni superiori, tutti i profughi hanno dovuto fare scalo a Napoli. « Adesso

so come faccio — dice Perri — ho cinque bagagli e quattro familiari. In macchina a Siracusa non posso tornare. Sono costretto a spedire la "850" con i bagli ed a tornare in treno. Chi mi paga la spedizione del veicolo? ».

### Il rapporto-giovani

A quanto si è appreso, del 201 profughi a Siracusa ne sono stati fatti sbarcare soltanto due i quali perché privi di bagaglio non avevano problemi doganali da affrontare. Franca Perri, 19 anni, una delle figlie del proprietario della Fiat coupé, ha con quattro parole fatto un quadro della situazione tripolina dal punto di vista « rapporto-giovani ». « Quando c'era Re Idress — ha detto Franca — so un ragazzo ed una ragazza erano sorpresi a scambiarsi un bacio in una stradina tranquilla o ai giardini, andavano diffidenti in gattabuia. Con la rivoluzione, si sperava che i "rapporti sentimentali" sarebbero stati guardati con maggior larghezza di vedute. Invece, niente di tutto questo. Tutto come prima, anzi, peggio di prima. Laggiù è quasi impossibile andare in giro a braccetto ».

Sulla situazione degli italiani in Libia (ce ne sono ancora 12.800 più 5.000 non residenti) diamo la parola ad uno straniero, l'inglese David Barnfather, funzionario della società petrolifera « Occidental of Libia Inc. » il quale è sbarcato a Napoli per una vacanza in Italia insieme con la moglie Hilary e due figliole, Katharine e Lydia. Mister David ci ha detto: « Riteniamo che oggi per gli italiani sia impossibile vivere laggiù ».

Certo è che la situazione, dai giorni della rivoluzione del settembre scorso, è andata di giorno in giorno aggravandosi. « Siamo sotto choc — ha detto la signora Matilde Carubba che, nata a Siracusa, all'età di 27 giorni venne portata a Tripoli dai genitori —. Ho trascorso tutta la mia vita in Libia. Mio marito Antonio Spinelli, barese, faceva l'operato saldatore presso l'officina meccanica del signor Roberto Pippitoli. Anche Pippitoli, che abbandonò la sua azienda e i suoi vent'operai, a fine mese rientrerà in Italia. Ho cinque figli. Luigi di 17 anni che fa l'elettricista, Rosetta di

13 che frequenta la seconda media, Angelo Michele e Pasqua Mari di 10 anni, Gemelli, e Franco di 7. Andiamo a cercare fortuna a Brescia dove mio marito spera di poter trovare presto un'occupazione presso qualche industria. Mio marito ha un fratello a Bari, io ne ho due, uno a Modena e l'altro a Milano. Fino a un mese fa, quando ci pronotammo per il rimpatrio, provavo un vivissimo dolore a dover abbandonare la mia casa nel quartiere della Mosceta (il mensile era di 12 sterline) e la mia Tripoli, che era come una seconda patria, ma negli ultimi giorni ho provato soltanto disgusto e nausea. Dai giorni della rivoluzione sono speriti per tutti i prodotti alcolici. A Tripoli si vendono soltanto aranciate e coca-cola. Quando gli italiani entrano in una sala cinematografica, vedono farsi il vuoto intorno a sé. Al mare, sulla spiaggia, soprattutto da parte dei libici giovanissimi — la nuova generazione — è facile ricevere insulti. Per la guerra santa è stata applicata una tassa su tutte le entrate in ragione dell'undici per cento. Subito dopo il decreto di confisca, alcuni poliziotti si recarono in un'azienda agricola della "Collina verde", a quattro chilometri da Tripoli, e chiusero a chiave nelle rispettive case per 48 ore quattro famiglie: dissero per accertamenti. Insomma, quasi un sequestro di persona. Adesso non sono più esposte come prima fuori dei domicili le tabelle dei medici italiani. Sono in bella mostra soltanto quelle dei medici indigeni. Potrei dirle tante altre cose ma preferisco, soprattutto per gli italiani che si trovano ancora laggiù, tacere ».

### Riservo giustificato

Questo signore sui quarant'anni di Treviso dai capelli brizzolati, alto, robusto che viaggia con moglie nativa di Gela e tre figli si esime con garbo dall'intervista. Dice: « Lei mi deve capire. Noi siamo in salvo ma abbiamo lasciato a Tripoli fratelli e sorelle. Potremmo involontariamente creare loro dei fastidi ».

Più ottimista sulla situazione generale degli italiani a Tripoli è il signor Gianfranco Gerosa da Segrate (Milano) impiegato della Shell. Ha trentatré anni. Le moglie si chiama Iolanda Pieroni ed è tripolina e tre figli, Gabriella di 8 anni, Carlo di 6 e Clara di un anno. Va a Genova con la famiglia. La mamma è un fratello del signor Gerosa sono ancora a Tripoli. Gerosa dice che i libici di una certa età in una misura del settanta per cento sono ancora favorevoli agli italiani, anzi amici sinceri degli italiani. Non bisogna esagerare. Ma la situazione va in certo modo sdrammatizzata. Lo stesso presidente Gheddafi nel suo discorso in cui annunciava l'emissione del decreto di confisca, assicurò che sarebbe stato usato il massimo rispetto nei confronti della comunità italiana. Si è vero che i giovanissimi hanno organizzato cortei ed hanno plaudito alla disposizione del governo nei confronti degli italiani ma non si sono lasciati andare almeno fino alla mia partenza ad atti di violenza o di intemperanza. Posso dire, con cognizione di causa, che i libici anziani e quelli di mezza età sono con noi. Non dimentico che prima di partire, quando andai a salutare una famiglia tripolina americana, fui accolto con la consueta cordialità. Quando ci congedammo i nostri amici singhiozzavano. « Cerano a bordo anche due camerieri dell'Hotel Uaddan, con i rispettivi familiari. Si chiamano Francesco Alonzo e Cristoforo Candela ».

« Dai giorni della rivoluzione la situazione alberghiera precipitò — dicono. — Ci licenziarono, ci risassero, ci licenziarono ancora. Quando decidemmo di partire un mese fa eravamo disoccupati. Viviamo del nostro lavoro. Non abbiamo beni di fortuna. Finiremo in un campo profughi ».

« Si è saputo che a Tripoli, prima che la motonave « Sicilia » salpassse l'ancora, al rappresentante della « Tirrenia », signor Luigi Rosato, fu vibrato di salire a bordo. Soltanto ad un consigliere di ambasciata fu concesso di mettere piede sulla nave per dare il saluto ai parenti, ma sotto scorta armata ».

Franco Avati

## L'assistenza ai profughi

Numerosi campi profughi disseminati in tutta la penisola sono pronti ad accogliere i nostri connazionali che rimpatriano dalla Libia e il Ministero dello Interno sta preparando convenzioni con decine di alberghi per rendere più agevole e meno gravoso il ritorno della comunità italiana.

Si deve far fronte ad un massiccio esodo dal nord-africa e negli ambienti ministeriali si sta studiando la possibilità di utilizzare la vasta attrezzatura alberghiera della riviera adriatica che dalla fine del mese di settembre resta praticamente chiusa.

L'azione assistenziale non si limita però, a questo aspetto del problema. I funzionari della nostra rappresentanza a Tripoli assistiti da alcuni inviati della Farnesina hanno preso contatto con i singoli gruppi familiari per conoscere le loro condizioni finanziarie e le loro esigenze una volta tornati in Italia. Per il reinsediamento delle famiglie nella comunità nazionale esistono norme legislative che già in altre occasioni mostrarono la loro efficacia. E' previsto un duplice ordine di provvidenze di primo intervento: A) la corrispondenza del cosiddetto premio di primo stabilimento (200 mila lire per il capo famiglia e 150 mila lire per ciascun componente del nucleo familiare). A questa somma, che viene corrisposta indistintamente a tutti i rimpatriati e sulla quale non è operata alcuna detrazione, il Ministero dell'Interno aggiunge un sussidio semestrale post-liquidazione, previsto dalle norme in vigore.

Non viene trascurata nemmeno l'assistenza sanitaria che, per i profughi è gratuita per i primi sei mesi. Secondo le norme i profu-

ghi hanno il diritto di rimanere per due mesi nei centri di raccolta, dove ricevono gratuitamente vitto, alloggio e assistenza sanitaria. Il Ministero dell'Interno ha, però, sempre consentito che la permanenza nei centri si prolunghesse fino a quando gli interessati non avessero trovato una sistemazione idonea. Quando lasciano i campi-profughi i rifugiati ottengono usualmente il trattamento di liquidazione. Quei connazionali, in età avanzata, che manifestino il desiderio di essere assistiti in caso di riposo e istituti per anziani sono ricoverati a carico del Ministero dell'Interno.

Il problema più grave, per quasi tutti i rimpatriati, riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro e ad essi è consentito di riprendere le attività di carattere commerciale, artigianale, industriale e professionale che esplicavano in Libia. Apposite norme prevedono, infatti, la concessione di diritto delle autorizzazioni, licenze o iscrizioni in albi occorrenti per lo esercizio di tali attività. Queste norme, come si è detto, fanno parte della nostra legislazione e furono adottate anche all'epoca dell'esodo della comunità italiana dalla Tunisia e dall'Algeria.

Il gruppo di lavoro interministeriale costituito con il compito di studiare la situazione venutasi a creare dopo la decisione del colonnello Gheddafi di confiscare i beni della comunità italiana e ritirare i permessi di lavoro e di soggiorno dei nostri connazionali, sta esaminando gli aspetti più preoccupanti del problema. Si sta cercando di rendere meno disagiata il ritorno in Patria e di affrontare l'eventualità che sia necessario evacuare i circa diecimila italiani colpiti dal provvedimento, nel giro di pochi giorni.

Intanto alla Farnesina si è mo-

strata una certa preoccupazione per l'acuirsi delle manifestazioni di ostilità contro gli italiani in Libia. Dimostranti hanno dato l'assalto, ieri, all'ambasciata italiana a Tripoli. La folla è stata contenuta dalla polizia, ma alcuni giovani che avevano partecipato al lancio di sassi contro la nostra rappresentanza sono riusciti a penetrare nel recinto dell'ambasciata e a salire sul tetto della costruzione. Qui hanno ammainato il tricolore; il personale della rappresentanza è riuscito in breve ad allontanare i giovani e a rimettere la bandiera al suo posto.

L'incarico d'affari di Libia, ministro Zakaria, è stato, ieri, nuovamente convocato alla Farnesina e gli è stata presentata una energica protesta per i gravi incidenti svoltisi dinanzi alla sede diplomatica italiana a Tripoli.

Dal Ministero degli Esteri è stata inoltre contestata l'inammissibilità dei controlli ai quali le autorità di polizia libiche assoggettano i nostri connazionali che si recano a conferire con le proprie autorità diplomatiche e consolari, richiedendo ancora una volta l'attenzione sulle norme internazionali a tutela dei diritti ed interessi dei cittadini italiani in Libia.

L'incarico d'affari libico, nel dichiarare che appena avuta notizia dello dimostrazioni si era subito mosso in contatto con il ministro degli Esteri Buessir, rivendone assicurazioni circa l'immediata adozione di ogni possibile misura di sicurezza, ha tenuto a precisare che non avrebbe mancato di sollecitare il proprio governo affinché venisse garantita la piena ed assoluta libertà di accesso alla rappresentanza diplomatica ed agli uffici consolari da parte dei cittadini italiani residenti in Libia.

Eric Salerno